

La Sardegna moderna Meticcia e plurilingue

Il saggio di Tonina Paba sull'isola durante il dominio spagnolo

di Giacomo Mameli

▶ CAGLIARI

Usa il linguaggio della psicoanalisi per invocare «un ritorno del rimosso». Riferimento ai quattro secoli di dominazione spagnola in Sardegna (1323-1720) perché su quel periodo «bisogna gettare luce per un recupero consapevole del loro peso e valenza», soprattutto «in una nuova prospettiva condivisa fra storici, letterati ed editori». È una rilettura del come eravamo firmata da Tonina Paba che – dopo la laurea a Ca' Foscari – insegna Letteratura spagnola all'Università di Cagliari e che nel 1996 per la Cuccaveva pubblicato «Il canzoniere ispano sardo». La storiografia sarda è stata «autoreferenziale, poco capace di rinnovarsi». Innovazione che, da autentico apripista, aveva introdotto lo storico sassarese Francesco Manconi e che oggi ha una autorevole conferma nel libro «Loas palaciegas nella Sardegna spagnola», pubblicato dalla Paba per **Franco Angeli** (230 pagine, 27 euro).

Manconi, nel libro «Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella monarchia composita degli Asburgo, secoli XV-XVIII» (Cuccaveva, 2012) puntava a contestare con la ricerca negli archivi «un antico pregiudizio ideologico retaggio dei secoli passati», perché «è in epoca sabauda che prende corpo in Sardegna una speciale leggenda nera, una leggenda tutta regionale e ben differenziata dalla

leyenda negra antispanica di origine europea». Riferendosi soprattutto al Siotto Pintor, a Pasquale Tola e a Pietro Martini, Manconi aveva scritto: «Rifugiarsi nei porti sicuri nella cultura erudita di autori appartenuti a stagioni culturali come il risorgimento e il fascismo non è solo pigrizia intellettuale ma il rifiuto delle nuove metodologie di ricerca e di chiusura verso il dibattito storiografico contemporaneo».

Tonina Paba si muove in questo solco. E lo fa radiografando testi di tipo teatrale. Le «loas» sono componimenti più leggeri delle commedie, cortigiani anziché no, venivano rappresentati nei palazzi del potere di allora, *ad usum Domini*. Propone opere di sette autori: Antioco Del Arca, sassarese, Josè Navarro non sardo, Josè Delitala y Castelvi e Juan Efis Esquirro, cagliaritano, Ignazio Paliacho di famiglia sassarese, e un «Dialogo» per la duchessa di San Germano. Di Delitala esamina quattro testi: uno per donna Teresa Pimentel, una «loa» per il re Carlo II, una terza per donna Antioga de Alagon e un'altra sempre per Carlo II raccolta nell'opera «Cima del Monte Parnaso». Infine una per il conte di Fuensalida. Testi inediti, trovati nelle biblioteche di mezzo mondo, dalla Hispanic Society of New York all'Institut del Teatre di Barcellona, la Biblioteca nazionale di Scozia a Edimburgo oltre alle biblioteca Caocci di Cagliari, quella universitaria, della facoltà teologica e della Camera di com-

mercio. «Produzione – spiega Paba – che va contestualizzata nel panorama letterario europeo e nella fattispecie iberico che costituiva la linea d'orizzonte estetico e ideologico dei tanti autori ispano-sardi».

Dai generi letterari di quei tempi occorreva «togliere il gravame di pesante zavorra e anatema, vale a dire essere stati prodotti nella lingua sbagliata, la lingua spagnola degli oppressori». Sono diventate accessibili opere dell'algherese Antonio Lofrasso, citato da Cervantes, di Jacinto Arnal de Bolea, le poesie di Gerolamo Araolla e di Josè Zatrillas y Vico conte di Villasalto».

Ma soprattutto lo sdoganamento letterario di questi quattro secoli va ascritto a merito di alcuni scrittori e storici intellettualmente liberi, senza benda. Sono loro – sottolinea Paba – ad aver «riversitato quei secoli con argomenti differenziati e declinazioni personalissime». Aveva cominciato Sergio Atzeni nel 1986 con «Apologo del giudice bandito», seguito nel 2000 da «Pueblo» di Raffaele Puddu, proseguendo con Giulio Angioni che nel 2006 pubblica «Le fiamme di Toledo» ricordando Sigismondo Arquer. Si prosegue con la germanista Lia Secchi che nel 2008 dedica uno studio al Castello di Quirra e a «Donna Violante», uno dei personaggi più intriganti e moderni del periodo. Un ruolo fondamentale lo ha avuto l'economista Pietro Maurandi che nel 2010, col suo «Hombres y dinero. Storia di passioni, congiure, delitti nella Sarde-

gna spagnola» svela una Sardegna sconosciuta. Ha ampliato l'anamnesi spagnola il sociologo Nicolò Migheli che, nel 2013, pubblica «La vera storia di Diego Henares de Astorga».

Ecco perché l'autrice cita il «ritorno del rimosso». Che «prima o poi rivendica il proprio posto nella ricostruzione della personalità sociale e culturale dell'entità di turno. Nell'isola esiste una sorta di interdetto rispetto a quei quattro secoli, sui quali bisogna gettare luce per un recupero consapevole ed equilibrato del loro peso e valenza». Ed ecco il tributo agli storici (citati anche Bruno Anatra, Gianfranco Tore, Giovanni Murgia e Antonello Mattone) che hanno «intrapreso una indagine serena ed equidistante dalle parti in gioco, Sardegna e Spagna, tornando a lavorare negli archivi».

Il futuro? «La strada – dice Paba – è tracciata, tocca agli studiosi dei fenomeni letterari operare con lo stesso distacco. Il giudizio estetico potrà anche essere poco lusinghiero ma sarà il risultato di un esame e di uno studio condotti senza pre-giudizi di sorta». Un primo risultato, anche leggendo le loas, c'è: «La ricerca letteraria sta erodendo il luogo comune che individuava nell'epoca spagnola una sorta di medioevo buio. La Sardegna dell'età moderna era meticcias, plurilingue – sardo, catalano, spagnolo e italiano – al centro di traffici e correnti materiali e immateriali nel bel mezzo del Mediterraneo tra Spagna e Italia, ma anche linea di frontiera col mondo musulmano».

➔ CAGLIARI

Il Festival della scienza da oggi al via

L'ottavo Festival Scienza si inaugura oggi alle 16,30 nella sala conferenze dell'Exma. Il primo appuntamento è con Fernando Ferroni, Presidente dell'Infn, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che terrà una conferenza dal titolo "Gettare luce sulla materia oscura" nel corso della quale ci racconta tutto sulla materia oscura: perché sappiamo che c'è, come e dove la cerchiamo. E poi l'ultima idea che lega la Sardegna all'Abruzzo, e che legame esiste tra le miniere dell'Arizona e quelle del Sulcis e il laboratorio del Gran Sasso. Si prosegue poi alle 18.30 con Vincenzo Schettino, dell'Università di Firenze, che dopo aver spiegato il ruolo dell'"Immaginazione nella scienza" guardando ad alcuni grandi chimici del passato, presenterà il suo libro *Scienza e Arte*, finalista al Premio letterario Galileo 2015. Anche per questa edizione al



Festival è abbinato un contest fotografico su Instagram: #Meravigliosascienza, con il quale si chiede di interpretare il Festival nei suoi momenti più significativi o di scattare immagini che colgano quello che la scienza rappresenta nel mondo della cultura e nella società. Per questa edizione Festival Scienza si svolgerà a Cagliari in due diverse sedi: Exma e per la prima volta al Ghetto. Orari di apertura dal 10 al 15 novembre: ore 9-13; 15-19.



➔➔ Da documenti inediti scovati in biblioteche da New York a Cagliari viene fuori la conferma di un periodo vivace e ricco di relazioni con il resto del mondo

